

Abele

*Trasseci¹ l'ombra del primo parente²,
d'Abèl suo figlio e quella di Noè,*

Inf. IV 55-56

“Portò via l’anima del primo genitore (Adamo), di Abele suo figlio e quella di Noè.”

È Virgilio che parla. Siamo nel Limbo, la parte dell’Inferno destinata ai non battezzati, che però sono vissuti “senza vizio”.

Dante si è addormentato sulla rive dell’Acheronte (vedi Caronte). Ora si trova dall’altra parte. Il suo sonno è durato un attimo, il tempo che separa il lampo dal tuono. Tempo che però è stato sufficiente al passaggio sull’altra riva (del quale passaggio Dante non ci dice niente), e i suoi occhi ora sono “riposati”.

*Ruppmi l’alto sonno³ ne la testa
un greve tuono, sì ch’io mi riscossi
come persona ch’è per forza desta;
e l’occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov’io fossi.
Vero è che ‘n su la proda mi trovai
de la valle d’abisso dolorosa
che ‘ntrono⁴ accoglie d’infiniti guai⁵.
Oscura e profonda era e nebulosa
tanto, che, per ficcar lo viso⁶ a fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa.*

*«Or discendiam qua giù nel cieco mondo»,
cominciò il poeta tutto smorto;*

«io sarò primo, e tu sarai secondo».

*E io, che del color mi fui accorto,
dissi: «Come verrò, se tu paventi⁷
che suoli⁸ al mio dubbiare esser conforto?».*

*Ed elli a me: «L’angoscia de le genti
che son qua giù nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.
Andiam, ché la via lunga ne sospigne».*

Inf. IV 1-22

“Il mio profondo sonno fu interrotto da un greve tuono, che mi riscosse svegliandomi con la sua forza. Messomi dritto in piedi, girai intorno gli occhi riposati per capire senz’altro dove io fossi. Ed ero sulla riva della valle d’abisso dolorosa, che raccoglie il rombo di infiniti lamenti. Era oscura, profonda e fumosa, tanto che pur ficcando gli occhi nel fondo, non potevo discernere nulla. ‘Ora scendiamo nel mondo senza luce.’ Cominciò il poeta tutto smorto. ‘Io vado avanti e tu seguimi’. E io che m’ero accorto del suo pallore: ‘Come posso seguirti se hai paura, tu che di solito mi rincuori quando temo’. Ed egli

¹ Trasse di qui.

² Adamo, “parente” cioè “genitore” dell’umanità.

³ Durato il tempo brevissimo percorso tra lampo e tuono. Dante ora si trova dall’altra parte di Acheronte. Questo sonno improvviso dal quale poi Dante si risveglia in un altro posto, è sicuramente da collegare alla “morte al peccato” dal quale risorgere a nuova vita, ma è anche un formidabile espediente narrativo che crea un’atmosfera onirica e ribadisce lo statuto di “resoconto di viaggio visionario” della *Commedia*. Alcuni commentatori hanno collegato questi svenimenti a una vera malattia, di cui avrebbe sofferto Dante (narcolessia), ma non ci sono prove documentali. Vedi Soro 2014.

⁴ Tuono, rombo.

⁵ “Guai” significa sempre “lamenti”, “guaiti”.

⁶ Sguardo.

⁷ Hai paura.

⁸ Sei solito.

a me: ‘L’angoscia delle genti che sono quaggiù mi dipinse nel viso quella pietà che tu prendi per paura. Andiamo ché la via lunga ci sprona’.”

*Così si mise e così mi fé intrare
nel primo cerchio che l’abisso cigne.*

*Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea⁹ pianto mai che¹⁰ di sospiri
che l’aura eterna facevan tremare;
ciò avvenia di duol senza martiri¹¹,
ch’avean le turbe, ch’eran molte e grandi¹²,
d’infanti e di femmine e di viri¹³.*

*Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo’ che sappi, innanzi che più andi¹⁴,
ch’ei¹⁵ non peccaro¹⁶; e s’elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch’è parte¹⁷ de la fede che tu credi;
e s’e’ furon dinanzi al cristianesimo,
non adorar debitamente a Dio¹⁸:
e di questi cotai¹⁹ son io medesimo.
Per tai difetti, non per altro rio²⁰,
semo²¹ perduti, e sol di tanto²² offesi
che senza speme²³ vivemo in disio²⁴».*

Inf. IV 23-42

“Così entrò e così mi fece entrare nel primo cerchio che cinge l’abisso. Qui, secondo quanto si sentiva, l’aria eterna tremava più di sospiri che di pianto; ciò avveniva per dolore senza martiri, che avevano le turbe, grandi e numerose, di bambini e di donne e di uomini. Il mio maestro disse: ‘Tu non chiedi che anime sono queste che tu vedi? Voglio che tu sappia, prima di

⁹ Non c’era. Francesismo: *il n’y avait*.

¹⁰ “Mai che” “più che”. Latino “magis quam”. Provenzale “mas que”.

¹¹ Sofferenze fisiche.

¹² I limbicoli sono divisi in molti gruppi diversi e ognuno di questi gruppi è numeroso.

¹³ La parola “limbo” significa “lembo”, “orlo”: “Chiamano gli astrologi un cerchio dello astrolabio, contiguo alla circonferenza di quello e nel quale sono segnati i segni dello zodiaco e i gradi di queglii, limbo; dal quale gli antichi dinominarono questo cerchio, per ciò che quasi immediatamente è posto sotto la circonferenza della terra.” (Boccaccio). Dante leggeva in Virgilio: “Continuo auditae voces vagitus et ingens/infantumque animae flentes, in limine primo/quos dulcis vitae exsortis et ab ubere raptos/ abstulit atra dies et funere mersit acerbo” (*Aen. VI 426-429*). “Si odono subito voci, lunghi vagiti e il pianto, già sulla soglia, di anime di bambini che, negati alla dolce vita, strappati dal seno, un tetro giorno rapì immergendoli nella morte crudele”.

¹⁴ Vada.

¹⁵ Che essi.

¹⁶ Peccarono.

¹⁷ Tutti i manoscritti, tranne uno, hanno “parte” perché, secondo il *Credo* di Nicea, il battesimo è uno dei dodici articoli di fede, la cui osservanza è necessaria alla salvezza del credente. Molti commentatori moderni preferiscono “porta”, citando la formula “ianua sacramentorum” “porta dei sacramenti”, ma afferma Enrico Malato (2018, 20): “ianua sacramentorum non è ianua fidei”.

¹⁸ Come invece fecero gli Ebrei, credendo nel futuro Messia e rifiutando “gli dei falsi e bugiardi”.

¹⁹ Cotali.

²⁰ “Per cose omesse, non per cose commesse, o vogliam dire per non avere avuto battesimo e per non aver debitamente adorato Iddio; e non per avere contro alle morali o naturali leggi commesso.” (Boccaccio)

²¹ Siamo.

²² “Sol di tanto” “solo nella misura in cui”.

²³ Speranza.

²⁴ Desiderio. Di vedere Dio, bene supremo. “La cui figurata pena solamente di non avere isperanza di vedere Iddio si concede, a dimostrare la loro non colpevole colpa.” (Jacopo Alighieri).

andare avanti, che questi non peccarono; e se hanno meriti, non bastano, perché non ebbero battesimo, che è parte della fede in cui tu credi; e se nacquero prima di **Cristo**, non adorarono Dio come avrebbero dovuto: e di questi faccio parte io stesso. Per questi difetti, non per altra colpa, siamo perduti, e tormentati solo di tanto: che senza speranza viviamo in desiderio’.”

*Gran duol mi prese al cor quando lo ‘ntesi,
però che gente di molto valore
conobbi che ‘n quel limbo eran sospesi.
«Dimmi, maestro mio, dimmi, signore»,
comincia’ io per volere esser certo
di quella fede che vince ogni errore¹:
«uscicci² mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?».
E quei, che ‘ntese il mio parlar coverto³,
rispuose: «Io era nuovo in questo stato⁴,
quando ci vidi venire un possente,
con segno di vittoria⁵ coronato.*

Inf. IV 43-54

“Un gran dolore mi prese al cuore a sentirlo, perché capii che sospesa in quel limbo c’era gente di grande valore. ‘Dimmi, maestro mio, dimmi, signore’, dissi io che volevo essere certo oltre ogni dubbio, ‘uscì mai di qui qualcuno, per suo merito o per merito altrui, per diventare beato?’. E lui, che capì il senso nascosto del mio dire, rispose: ‘Io ero nuovo in questa condizione, quando vidi arrivare un possente, incoronato col segno della vittoria’.”

“Portò via l’anima di **Adamo**, del figlio Abele, di **Noè**, di **Mosè** legislatore, di **Abramo** patriarca e di **David** re, di **Giacobbe (Israele)** con suo padre **Isacco**, i suoi dodici figli e la moglie **Rachele**, e molti altri e li fece beati. Ma devi sapere che prima di loro nessun altro spirito fu salvo.”

Più avanti, in Purgatorio, lo stesso Virgilio spiega a **Sordello da Goito** che cosa è il Limbo, usando più o meno le stesse parole, ma precisando che lì ci sono quelli che “non si vestiro” delle tre virtù teologali:

*Luogo è là giù non tristo di martiri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti
non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi pargoli innocenti
dai denti morsi de la morte avante
che fosser da l’umana colpa essenti;
quivi sto io con quei che le tre sante
virtù⁶ non si vestiro, e senza vizio
conobber l’altre e seguir tutte quante⁷.*

¹ Dubbio. Per Dante la verità esiste ed è immutabile. Si tratta solo di arrivarci, apprendendo i dettagli da chi la conosce, in questo caso Virgilio, cioè la ragione umana nella sua migliore espressione. Ogni “dubbio” è quindi un “errore”.

² Uscì di qui.

³ Virgilio capisce che la domanda riguarda proprio lui. La maggior parte dei commentatori preferisce la versione teologica: il poeta vuole conferma da Virgilio della discesa di Cristo all’Inferno. Benvenuto da Imola, però: “Tacite dixeram: vos magni philosophi et poetae, quid profecit vobis ad salutem vestra sapientia magna sine fede? Certe nihil: quia antiqui patres qui simpliciter et fideliter crediderunt, extracti sunt de carcere isto, ubi vos estis perpetuo permansuri”, cioè: “Senza parlare ha detto: ‘Voi grandi filosofi e poeti, a cosa vi è servita, in quanto a salvezza, la vostra grande sapienza senza la fede? Proprio a niente: perché gli antichi patriarchi che crederono con fede semplice, sono stati portati via da questo carcere, nel quale voi resterete per sempre’”.

⁴ Virgilio muore nel 19 a.C. La discesa di Cristo agli inferi coincide con la Risurrezione. Quindi Virgilio era nel limbo da 52 anni.

⁵ La croce, simbolo della vittoria di Cristo sulla morte.

⁶ Le virtù teologali: fede, speranza e carità.

Purg. VII 28-36

Abele è un personaggio biblico. Figlio di Adamo ed **Eva**, fu ucciso dal fratello **Caino** (vedi), il primo assassino dell’umanità. Nella *Commedia* è tra le anime liberate da **Cristo** dal Limbo, con Adamo suo padre, secondo la tradizione della Chiesa.

Dante leggeva in *Matteo*, nelle parole di Gesù rivolte ai Farisei, che Abele fu il primo dei martiri:

“Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae? Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et scribas, et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabit in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem: ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zachariae, filii Barachiae, quem occidistis inter templum et altare. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.⁸” (*Matteo XXIII 33-36*).

“Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.”

Per Dante Abele è l’immagine del sacrificio, “figura”⁹ del sacrificio perfetto di Cristo.

⁷ Le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

⁸ Le citazioni bibliche sono tratte da *Biblia sacra vulgata* disponibile in www.biblegateway.com. La traduzione usata è quella della Conferenza Episcopale Italiana. Sicuramente Dante leggeva la Bibbia tradotta in latino da **san Girolamo**. Non sappiamo di quale manoscritto si servisse. Il più usato ai suoi tempi era la cosiddetta “Biblia parisiensis”, usata all’Università di Parigi, che circolava in numerose copie.

⁹ Il concetto di “figura” è essenziale per comprendere il modo di attribuire significato di Dante e del suo tempo. Le figure del passato “pre-figurano” le figure successive, nel senso che Dio, che ha scritto la storia oltre ad aver creato tutte le cose, ha stabilito relazioni tra persone di epoche diverse allo scopo di dare un appiglio alla capacità intellettuale dell’uomo. Così Adamo, per esempio, prefigura tutta l’umanità, ma è anche figura di Cristo e di Dante. Per secoli i dotti medievali si sono affannati a trovare relazioni, non dando alcuna importanza alla profondità storica e creando una rete fittissima di corrispondenze con la quale coprire tutto lo scibile.